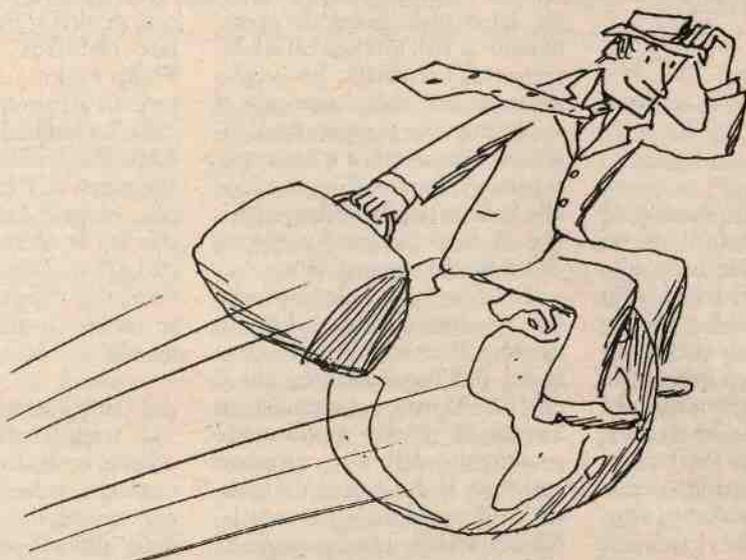


da SANTIAGO DEL CILE Jaime Riera Rehren

Mentre da alcuni giorni occupa gli scaffali più in vista delle librerie il primo volume della monumentale autobiografia di García Márquez, *Vivir para contarla*, non compaiono novità clamorose fra i titoli più venduti nel mercato librario cileno durante il mese di ottobre. Ci sono invece molte conferme della tendenza a prevalere – almeno secondo l'informazione ufficiale – dei grandi gruppi editoriali spagnoli e delle loro filiali locali. Nel comparto fiction dominano i romanzieri cileni che regolarmente ogni anno versano il loro contributo alla circolazione multinazionale: Isabel Allende con *La ciudad de las bestias* (Sudamericana) e Luis Sepúlveda con *Hot-line* (Ediciones B) – trattati piuttosto male dalla critica –, ma anche Hernán Rivera Letelier, con *Santa María de las flores negras* (Seix Barral). Quest'ultimo, conosciuto in Italia per *La regina cantava Rancheras* (Guanda, 2000), rievoca nel suo nuovo romanzo uno dei tanti sanguinosi episodi che macchiano la storia di questo paese: il massacro nella città di Iquique di trecento operai delle miniere di salnitro in sciopero, a opera dell'esercito cileno agli inizi del Novecento. Altre presenze fisse nelle classifiche dei principali inserti letterari sono lo scrittore peruviano Jaime Bayly (diventato una star della televisione cilena), questa volta con il romanzo *La mujer de mi hermano* (Planeta), e il narratore, saggista e psichiatra Marco Antonio de la Parra, ben piazzato nella graduatoria non-fiction con *El cuerpo de Chile* (Planeta), ennesima riflessione sull'identità nazionale. Ma i due libri non-fiction più venduti vengono da lontano: il pamphlet occidentalista di Oriana Fallaci *La rabia y el orgullo* (El Ateneo) supera di poco *El malestar en la globalización* (Taurus) del premio Nobel Joseph Stiglitz, libro-denuncia sui disastri sociali provocati dalla mondializzazione dell'economia. C'è da dire che a condividere gli onori dei primi posti troviamo anche il *Manual del asador chileno* di Roberto Marín (Origo), che insegna le tecniche giuste per preparare la grigliata di carne rispettando i rituali sociali richiesti, con significative varianti rispetto al metodo argentino più affermato internazionalmente, storico rivale in materia. Dicevo che si parla di classifiche ufficiali, le quali non riflettono compiutamente l'andamento reale del mercato, dato che la fiorente produzione pirata di ogni tipo di libro costituisce negli ultimi anni la risposta al crescente squilibrio fra prezzi di copertina e diminuito potere d'acquisto delle classi medie. Ma questo è un fenomeno complesso che richiederebbe un'analisi specifica.

da DELHI Biblio

Conseguentemente alle violenze nel Gujarat, gli scaffali delle librerie si sono affollati di una pletera di libri – molti dei quali sono raccolte di articoli e commenti apparsi di recente nei quotidiani e nelle riviste – che tentano di trovare un senso alla brutalità senza precedenti che si è abbattuta sul paese. Ma non solo. Dopo il grandissimo successo di *The Glass Palace*, Amitav Ghosh ritorna con una raccolta di saggi, *The Imam and the Indian*, scritti lungo tutto l'arco della sua carriera di scrittore. Nonostante non voglia essere considerato uno scrittore politico, in questa raccolta Ghosh si concentra proprio sul rapporto fra identità di scrittore e politica. A differenza del successo ottenuto da Ghosh, l'antologia di racconti brevi di Amit Chaudhuri è stata accolta sfavorevolmente. La lirica bellezza delle prime produzioni come *Afternoon Raag* e *A strange and Sublime Address* si è trasformata in banalità tortuosa. Anche la fiction di Bharati Mukherjee è cambiata: dalla "sofferenza dell'esiliato" alla "gioia



VILLAGGIO GLOBALE

dell'immigrato". *Desirable Daughters* rappresenta il marchio di fabbrica più maturo della figura del migrante che finalmente non patisce più l'angoscia dello spaesamento come i suoi protagonisti del precedente romanzo *Jasmine*.

da MADRID Franco Mimmi

In tempi tristi, per il diritto internazionale, come quelli che corrono, consola almeno che in tutto il mondo numerosi intellettuali abbiano deciso di usare il loro strumento principe – la parola – per riaffermare concetti che sembravano semplici e acquisiti e che ora vengono conculcati. In Spagna, tra i vari manifesti contrari agli abusi dei vertici e al lassismo delle basi, si è fatta strada anche un'iniziativa editoriale: una ventina di autori hanno scritto un racconto contro la guerra e la casa editrice Lengua de trapo li ha raccolti nel volume *Daños colaterales*. Sia i diritti degli scrittori sia gli eventuali utili di commercializzazione saranno devoluti alla Plataforma Paros la Guerra (Piattaforma fermiamo la guerra). L'iniziativa è stata accolta con favore dal mondo culturale, e già nel primo mese di presenza le presentazioni del libro si sono moltiplicate in tutta la Spagna. Nel prologo del libro, Carlo Frabetti (italiano, ma scrittore in lingua spagnola e promotore dell'iniziativa) ricorda "la responsabilità degli scrittori": di come il primo a dare il

connotato attuale alla parola "intellettuale" sia stato Georges Clemenceau, lodando Émile Zola e gli scrittori, professori e scienziati che erano scesi in campo con lui in difesa di Alfred Dreyfus, sicché "il termine attuale, fin dalla sua origine, va unito all'idea di lotta". Ora, conclude Frabetti, è in atto su scala planetaria un'iniziativa che, facendosi alibi del terrorismo, cerca a tutti i costi una guerra totale, e naturalmente questa iniziativa tenta di imporre il consenso su tutti i fronti, tra cui quello linguistico (la televisione, si sa, ma non solo quella). Chi mai, meglio degli intellettuali, può fare opposizione su tale fronte? E chi non lo fa, ricordi che "il silenzio è la vigliaccheria dello scrittore: vigliaccheria che in circostanze come quelle attuali si converte in meschinità imperdonabile, in alto tradimento alla cultura e all'umanità".

da FRANCOFORTE Alberto Conte

Come mi accade ormai da molti anni, ho visitato la Buchmesse di Francoforte alla ricerca di qualche buon nuovo titolo di saggistica scientifica, e per aggirarmi fra gli stand allo scopo di fare quattro chiacchiere con qualche vecchio amico e rendermi conto del clima generale della fiera. Per quel che riguarda il primo obiettivo, sono stato fortunato: dopo anni di vacche magre, il 2002 ha portato una grande quantità di nuovi temi, di nuovi autori e di nuovi libri

di grandi scienziati già affermati. Cito per tutti *What's a Pony?* del celebre fisico Murray Gell-Man, l'autore del bestseller *Il Quark e il Giaguaro* (la sua passione per la zoologia, oltre che per la fisica, è ben nota). È un libro di ricordi e conversazioni con personaggi che vanno da Fermi a Mohammed Ali e da Feynman a Jennifer Lopez. I vecchi amici c'erano sempre tutti e il clima mi è parso meno depresso di come lo hanno descritto i giornali italiani. Certo, ogni tanto si notava qualche stand vuoto (ma erano soprattutto quelli di piccoli editori di piccoli paesi, che probabilmente si erano stufati di passare una settimana a Francoforte senza vedere un visitatore interessato ai loro libri), e gli stand dei grandi editori erano nel complesso meno sfarzosi che in passato (per fortuna, visto che lo sfarzo non aveva nessuna pratica utilità), ma la vivacità e i motivi di interesse erano quelli di sempre, soprattutto presso gli editori tedeschi, ora concentrati nell'architetticamente bellissima Halle 3 inaugurata l'anno scorso. La Messe conserva quindi tutti i suoi motivi di interesse, essendo l'unica veramente universale (la sua nuova concorrente londinese è piccola, limitata agli editori in lingua inglese e irrimediabilmente marchiata dalla sua natura esasperatamente commerciale, dal prezzo assurdo del biglietto d'ingresso all'onnipresente logo dello sponsor) e l'unica dove si possono stabilire contatti diretti con gli editor di tutto il mondo.

da NEW YORK Andrea Visconti

Lo snobismo è parte della natura umana ma trova terreno fertile soprattutto nelle società democratiche dove c'è più elasticità fra classi sociali. È quanto sostiene Joseph Epstein, docente universitario e autore di un recentissimo libro intitolato *Snobbery: The American Version* (Houghton Mifflin). Si tratta di un interessantissimo spaccato della società americana nel quale, pur non dilungandosi in disquisizioni accademiche, Epstein riesce a tenere le distanze da osservazioni superficiali e modaiole. Non è un libro sugli ultimi trend, le mode del momento e le snobberie che vanno per la maggiore quest'anno. Le sue sono acute osservazioni che collocano in un contesto storico lo snobismo americano. Che è ben diverso dall'elitismo, come lo chiama Epstein, che sarebbe una legittima pulsione di coloro che vogliono solamente il meglio. Mentre lo snob opera scelte in funzione degli altri, l'elitista le fa solo in relazione a sé stesso.

Questo numero

Avrete già visto, a p. 2, il delizioso Autoritratto di Tullio Pericoli (che Cesare de Seta, nella sua bella e colta recensione, definisce "un genio del ritratto, come Dürer e Goya"). Abbiamo voluto aprire questo numero con la ponderosa raccolta delle opere che a Tullio ha dedicato Adelphi, perché Pericoli ha segnato, nel tempo, la storia stessa di questo nostro giornale.

Il Primo piano accompagna poi le due linee di ricerca dell'"Indice": il percorso storico-politico (e qui analizziamo da distinte angolazioni l'ultimo bel libro di Giorgio Bocca, *Piccolo Cesare*) e il percorso letterario (con l'integrazione di due "autobiografie", di Larkin e di Amis, e ad Amis è dedicato il ritratto della copertina).

Le proposte dei Narratori italiani offrono un fronte di lettura molto ampio, che mette assieme i grandi nomi e le nuove interessanti proposte, e così Pontiggia, Pomilio, Patti, Volponi e Valpreda ("povero & innocente"), Soriga, Schacherl, Aiolfi. A chiusura, un saggio di Patrizi sui problemi della critica militante, e le ben tre biografie che il mondo letterario britannico ha dedicato a Primo Levi. Nelle Letterature, spicca la rilettura ("sotto la pelle") che Antonio Tabucchi ha dedicato ai Romanzi di Jorge Amado, scrittore che ebbe dal suo paese l'onore del lutto nazionale.

Tra Storia e Politica, il panorama delle letture spazia su ambiti di lavoro molto vari, dalla Russia di Eltsin ai Balcani della pulizia etnica, dal polemico lavoro di Finkelstein sull'Olocausto alla Germania di Weimar vista da Tucholsky, dalle memorie di Amelia Rosselli a Bisanzio e al culto del Sacro Cuore. E Religione poi, e Filosofia e Medicina completano questa seconda sezione (Comunicazione ed Effetto film sono, naturalmente, ormai rubriche costanti del giornale).

Nei Segnali troverete proposte davvero molto interessanti, a cominciare dalla nuova puntata del lavoro di ricerca che, con straordinaria organicità, sta conducendo Cristina Bianchetti. Schede, Strumenti, e la puntuale Agenda di Elide La Rosa chiudono, come sempre, il giornale.

Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte dal volume *Storia della fotografia pornografica* di Ando Gilardi (pp. 400, € 32, Bruno Mondadori, Milano 2002).

A pagina 4, Fotografia di anonimo professionista italiano, Asmara 1935-36.

A pagina 6, Fototopia di anonimo, 1870.

A pagina 12, Fototopia di anonimo, 1860 ca. Divertimento erotico della coppia di amanti alle prese con il nuovo mezzo fotografico.

A pagina 26, Club di nudisti nazificati, Germania 1930-39.

A pagina 30, Da una raccolta di fotonudi familiari, anonimo.

A pagina 38, Stampa fotografica, dalla serie detta "del botolino", proveniente dall'archivio della Sureté, 1889 ca.

A pagina 41, Corso di pittura in una imprecisata accademia romana.

Errata corrige La recensione al libro di Jean Améry *Il risentimento come morale*, comparso nel numero di settembre 2002 a p. 10, è stata erroneamente attribuita a Stefano Vitale anziché a Ermanno Vitale. Ce ne scusiamo con l'autore.